

Conferenza Episcopale Italiana – Unione Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici

Roma – sede C.E.I. “Angeli Custodi”, via Aurelia 468

Roma 4 - 8 novembre 2013

La manutenzione programmata degli edifici di culto

Corso di aggiornamento per operatori diocesani dei beni culturali

a cura di Mons. Stefano Russo e Mons. Ugo Dovero

Martedì 5 novembre 2013

17,30 – 19,00

L'ESPERIENZA della RICOSTRUZIONE in IRPINIA (1980)

Ricostruzioni e Restauri del patrimonio architettonico dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia nel post-terremoto 1980

Angelo Verderosa architetto

Consulente tecnico dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

L'Arcidiocesi e il suo territorio

L'**Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia** è in Alta Irpinia, sui rilievi dell'Appennino meridionale, al confine tra Campania, Puglia e Lucania. L'unificazione di 4 distinte Diocesi inizia nel 1513 con Papa Leone X e termina nel 1986 (1). Oggi l'Arcidiocesi ha una vasta estensione territoriale, circa **1.290 kmq.** e comprende ben **30 comuni** per complessive **36 parrocchie**. Per andare da Senerchia a Monteverde, due paesi dell'Arcidiocesi, sono 63 km.; si va dall'alta valle del Sele alla media valle dell'Ofanto; in auto necessita un'ora e mezza di viaggio. E da Monteverde a Volturara sono ben 78 km. L'altitudine varia dai 550 metri s.l.m. di Lioni ai 1000 di Guardia Lombardi.

L'Alta Irpinia e il terremoto del 23 novembre 1980

Il terremoto che colpì l'Irpinia e la Basilicata nel novembre del 1980 è stato certamente il più violento e distruttivo avuto in Italia nel XX secolo in relazione all'estensione dell'area colpita, ben **17.000 Kmq.**

La magnitudo del momento sismico è stata pari a 6,9 MMS (**10° grado della Scala Mercalli**). L'epicentro è stato registrato tra i comuni di Teora, Conza della Campania e Castelnuovo di Conza, al confine tra le provincie di Avellino e Salerno, sullo spartiacque tra Tirreno e Adriatico in prossimità delle sorgenti dei fiumi Ofanto e Sele. Tra i comuni completamente distrutti ricordiamo : Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora, Conza della Campania, Calabritto, Caposele, Castelnuovo di Conza, Laviano, Santomena.

280.000 SFOLLATI / 8.848 FERITI / 2.914 MORTI / 20.000 edifici distrutti o irrecuperabili (2).

L'Arcidiocesi e la ricostruzione

Il territorio dell'Arcidiocesi è stato gravemente provato dal distruttivo terremoto del 23 novembre 1980. Oltre **200 edifici** di proprietà ecclesiastica sono stati distrutti o gravemente danneggiati. Migliaia le opere d'arte compromesse dal sisma : dipinti, sculture, altari, cori lignei, arredi sacri.

Dal 1980 si sono succeduti **5 Vescovi**; soprattutto i primi 3 hanno dovuto affrontare innumerevoli e complesse questioni legate alla ricostruzione del patrimonio ecclesiastico. Ricordiamo gli Arcivescovi impegnati dal **1981** : Antonio Nuzzi, dal 21 febbraio 1981 al 31 dicembre 1988; Mario Milano, dal 14 dicembre 1989 al 28 febbraio 1998; Salvatore Nunnari, dal 30 gennaio 1999 al 18 dicembre 2004; Francesco Alfano, dal 14 maggio 2005 al 10 marzo 2012; l'attuale arcivescovo è Mons. Pasquale Cascio, nominato il 27 ottobre 2012. Nei primi mesi del 1981, l'Ing. Mario Fusacchia (Mons. Nuzzi, Arcivescovo), avvalendosi di una serie di consulenti e collaboratori di sua fiducia, costituì una sorta di ufficio tecnico deputato all'inventariazione e ricostruzione del patrimonio immobiliare dell'Arcidiocesi; furono circa un centinaio i progetti

firmati dall'Ing. Fusacchia; alla sua morte (1993), venne costituito l'**Ufficio Tecnico Diocesano** retto dal Geom. Luigi D'Angelis in qualità di Responsabile tecnico (dal 1993 al 2008, poi Direttore) e da Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga, Direttore dal 1997 al 2008. Consulente tecnico dell'Ufficio è stato l'Arch. Angelo Verderosa, dal 1994 al 2005. Nel 1987 è stato costituito l'**Ufficio Diocesano Beni Culturali** che vede Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga Direttore dal 1987 al presente.

Il territorio e la sua transizione

Un lunghissimo minuto, la sera del 23 novembre 1980, ha tentato di offuscare la storia millenaria di centinaia di borghi rurali disposti lungo antiche vie di transumanze e pellegrinaggi tra i due mari, nel ruvido paesaggio dell'appennino meridionale. Fatta qualche dovuta eccezione, non vi erano grandi capolavori all'appuntamento col terremoto ma sicuramente sono andati perduti innumerevoli testimonianze urbane e architettoniche di tono minore, la cui presenza era però essenziale per definire il carattere storico e culturale del territorio.

A ricostruzione avvenuta, 33 anni dopo, la storia millenaria di questi luoghi si esprime oggi ancora nei suoi frastagliati paesaggi, nell'aria affumata dei suoi nuclei abitati recuperati, nel respiro calmo degli spazi collettivi rimasti a misura d'uomo. Paesi, paesaggi e architetture rurali sono ancora capaci di emozionarci.

Dopo la distruzione, come intervenire?

Bisogna risalire ai primi mesi del dopo-terremoto, quando, dopo i primi interventi di puntellamento dei ruderi e dei consolidamenti, avviati spesso in modo distorto e incontrollato, la locale Soprintendenza e il Provveditorato alle OO.PP. iniziarono a porsi il problema del come ricostruire. A fronte dell'immane disastro, che toccò profondamente interi tessuti urbani e gran parte delle testimonianze storico-architettoniche del territorio interno della Campania e della Basilicata, si sviluppò un dibattito, a livello nazionale, attraverso convegni e pubblicazioni specialistiche sulla metodologia da adottare per la ricostruzione.

Intanto, nei centri storici, dopo i crolli dovuti al sisma iniziarono sistematiche demolizioni apportate dai 'Demag' tedeschi, chiamati per rimuovere i pericoli di crollo; agli inizi di marzo '81, con la legge per la ricostruzione 219/81, si perpetrava un'ulteriore cancellazione delle tracce preesistenti, legalizzando e finanziando la ricostruzione ex-novo anziché il restauro (3).

A Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Lioni, Torella, Caposele, S.Mango sul Calore, ogni traccia dell'abitato veniva spazzata via isolando i ruderi dei "monumenti" tutelati dalla Soprintendenza. Riemersero le stesse questioni di metodologia sorte durante la ricostruzione post-bellica. Vi era la preoccupazione che un monumento distrutto non si dovesse più ricostruire per non incorrere in quella finzione architettonica che genera il falso stilistico. Qualunque rifacimento avrebbe richiesto l'impiego di materiali nuovi, lavorati senza l'originaria tecnica, e il risultato sarebbe stato quello di avere un edificio nuovo in stile antico, ridotto a puro valore di documento di copia (4). Da un punto di vista filologico, invece, ogni chiesa terremotata avrebbe dovuto essere conservata a rudere, perché solo quanto era rimasto era autentico sia come opera d'arte che come documento storico. Ma nell'Irpinia del dopo sisma si trattava soprattutto di affrontare problemi gravi e impellenti che col tipo di restauro storico-scientifico avevano ben poco a che vedere se non si voleva rischiare di perdere anche quanto rimasto. Inoltre vi era il problema statico della sicurezza antisismica che si poneva sullo stesso piano dell'impegno filologico per i caratteri formali dell'opera.

Tipologie d'intervento

Volendo tracciare un quadro molto sintetico delle possibilità di intervento che si presentavano all'epoca, potremmo individuare i seguenti casi e metodi di intervento:

1. *Conservazione integrale dei ruderi senza ripristino di volumi e funzioni*
- 2.a *Distruzione o cancellazione dei ruderi e costruzione di un edificio moderno in sito*
- 2.b *Distruzione o cancellazione dei ruderi e costruzione di un edificio ad uso civile in sito*
3. *Costruzione di un edificio moderno lontano dal sito di origine*
4. *Inglobamento dei ruderi superstiti in un nuovo edificio*
5. *Restauro sulla scorta delle tracce e delle testimonianze documentali*

Limitando l'ambito di classificazione agli edifici di culto più importanti della nostra Arcidiocesi, in prevalenza cattedrali e chiese matrici, a seguito di una revisione ragionata nel mese di ottobre 2013 col supporto di Mons. Gambalunga, dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali e del Geom. D'Angelis, dell'Ufficio Tecnico Diocesano, possiamo individuare i seguenti interventi.

Attraverso le 300 immagini raccolte, oltre le architetture e i tessuti dei borghi in cui sono inserite, vedremo pregi e difetti dei vari interventi.

1. Conservazione integrale dei ruderi senza ripristino di volumi e funzioni

Possiamo comprendere nella prima tipologia i progetti per la Chiesa Madre di S. Nicola in Teora e per la Concattedrale di Conza della Campania. A Teora, il Prof. Giorgio Grassi e l'Arch. Eduardo Guazzoni hanno ipotizzato la conservazione integrale dei ruderi e il riutilizzo della superficie pavimentata della vecchia chiesa come sagrato della nuova, da ricostruire a breve distanza secondo forme e volumi di disegno prettamente moderno (cfr. 2a).

A Conza della Campania, sul centro storico abbandonato per ricostruire il paese a valle, il progetto del Prof. Riccardo Dalisi e dell'Arch. Angelo Verderosa prevedeva la ricostruzione in muratura della Concattedrale secondo i volumi originari e con l'impiego di frammenti lapidei scampati al sisma. Durante il corso dei lavori, la Soprintendenza optò per il restauro della cripta e la conservazione dei ruderi con la riedificazione parziale della zona absidale.

Tra gli interventi minori, ricordiamo a Nusco la Chiesa di San Giovanni, riedificata nella sola parte absidale e lasciata a cielo aperto. A Sant'Angelo dei Lombardi segnaliamo invece il Convento e Chiesa di S. Maria delle Grazie, tuttora allo stato di rudere.

2.a Distruzione o cancellazione dei ruderi e costruzione di un edificio moderno in sito

In molti comuni la volontà di cancellare le poche tracce del passato, scampate al sisma, è stata sconsideratamente forte e tenace.

Nella seconda tipologia possiamo comprendere i progetti di completa ricostruzione secondo forme contemporanee : a Lioni, col progetto di ricostruzione della Chiesa di San Rocco, ad opera del Prof. Giovanni Muzio, fu demolito il campanile in pietra, cancellato l'impianto planimetrico, smontato e poi rimontato il portico d'ingresso (4a 4b); ancora a Lioni, tra le opere minori si segnala la Chiesa di S. Bernardino ricostruita su progetto dell'Arch. Angelo Verderosa con il volontariato di quartiere, senza fondi pubblici ma con la manodopera i materiali edilizi donati dai cittadini (5). A Calabritto, la Chiesa Madre SS. Trinità, progettata dall'Arch. Giuseppe Longobardi; a Rocca San Felice, la Chiesa Madre Santa Maria Maggiore e a Sturno la Chiesa di San Michele, entrambe ad opera del Provveditorato alle OO.PP. Regione Campania.

2.b Distruzione o cancellazione dei ruderi e costruzione di un edificio ad uso civile in sito

L'abbandono delle aree di sedime degli edifici ecclesiastici distrutti dal sisma, operata per una serie di scelte di natura urbanistica -scelte spesso subite dall'Arcidiocesi-, ha impropriamente consentito la costruzione di alcuni edifici di uso pubblico sulle aree di proprietà della Diocesi. Ricordiamo il caso di Torella dei Lombardi dove, sull'area dell'antica Chiesa Madre, una volta demoliti i ruderi superstiti è stato costruito l'ufficio postale e su quella di un'altra chiesetta la caserma dei carabinieri.

3. Costruzione di un edificio moderno lontano dal sito di origine

I piani di ricostruzione dei centri abitati hanno in gran parte previsto l'abbandono dei centri storici con conseguente delocalizzazione degli alloggi a farsi. A Conza della Campania, Bisaccia e Laviano -come già avvenuto negli anni '70 a Gibellina nel Belice-, le ricostruzioni sono avvenute a chilometri di distanza dal centro storico originario. Tralasciando i giudizi di merito delle scelte all'epoca suggerite da influenti urbanisti di fama nazionale, avremmo almeno potuto registrare nella terza tipologia una serie di opere di architettura moderna... Così, purtroppo, non è stato. Buona parte degli edifici ricostruiti presentano linguaggi architettonici impropri, decontestualizzati, frutto unicamente dell'ego dei progettisti. Nella tumultuosa emergenza post-terremoto non vi è stato il tempo materiale e la capacità di discutere e vagliare e scegliere... Superfici e volumi ricostruiti sono spesso superiori al fabbisogno effettivo, sia passato che attuale; si registrano di conseguenza elevate spese di gestione e notevoli problemi di manutenzione. Gran parte dei difetti di costruzione sono dovuti alla mancanza di un adeguato studio dei dettagli costruttivi inerenti coibentazioni, impermeabilizzazioni e opere di rifinitura; sono diffuse le infiltrazioni di acqua piovana dalle coperture piane e dai giunti strutturali; la mancanza di adeguate guaine impermeabilizzanti ha dato origine a fenomeni di risalita di umidità dai terreni fondali; l'utilizzo di materiali impropri ha dato vita a condense sugli intonaci interni e al distacco di rivestimenti lapidei esterni.

Nella terza tipologia possiamo comprendere il più elevato numero di interventi : a Teora, la Chiesa Madre di S. Nicola di Mira (6); a Torella dei Lombardi, la Chiesa Madre di S. Maria del Popolo; a Conza della Campania, nel nuovo paese ricostruito a valle, la nuova Concattedrale di S. Maria Assunta; a Bisaccia, la Chiesa e il complesso parrocchiale del Sacro Cuore; a Senerchia, la Chiesa Madre di S. Michele Arcangelo; tra i casi che più hanno diviso le comunità, a Sant'Angelo dei Lombardi, la Chiesa di San Rocco impropriamente delocalizzata di poche decine di metri e ricostruita secondo forme del tutto estranee al contesto locale con ingenti problemi manutentivi.

A S.Mango sul Calore, unico paese interamente distrutto dal sisma del 1980 nell'ambito della Diocesi di Avellino, si segnala la ricostruzione della Chiesa di S. Maria degli Angeli, nella parte più alta del colle dove sorgeva l'antico borgo; sorge in prossimità della chiesa madre rasa al suolo; si presenta con un volume all'esterno con un volume netto ed

essenziale in pietra, memoria dei masti medioevali che caratterizzavano l'area.

4. Inglobamento dei ruderi superstiti in un nuovo edificio

Qui entriamo in una casistica molto ampia e tuttora dibattuta sia in seno alle comunità locali che nell'ambito della critica architettonica. Nel caso degli edifici delocalizzati, analizzati al punto precedente, c'è stata una sostanziale presa d'atto da parte delle popolazioni nel dover accettare edifici di nuova fattura. Nel caso invece di crolli parziali, con conseguente conservazione di parte delle murature originarie, si sono innescati accesi dibattiti e spesso le questioni sono state decise nell'ambito dei tribunali amministrativi come, ad esempio, nel caso della chiesa madre di Caposele che ha visto contrapposti la Soprintendenza, che voleva ricostruire com'era e dov'era, e il Parroco della Chiesa locale che ha preferito una ricostruzione moderna e d'autore.

Il processo di ricostruzione, che fece seguito al terremoto del 1980, vide una forte impreparazione metodologica sia da parte degli enti preposti (Comuni, Soprintendenza, Provveditorato) che della stessa Arcidiocesi. Il vuoto metodologico e legislativo diede il via ad una serie di 'sperimentazioni' architettoniche che, puntando a dare maggiore sicurezza statica, miravano a conservare qualche traccia del preesistente per poi dare libertà compositiva ai progettisti. La quarta tipologia comprende quindi una serie di ricostruzioni, che hanno utilizzato in gran parte strutture in cemento armato, innestate sui ruderi delle murature originarie. Ne sono derivati nuovi edifici "interpretativi", connotati da forme moderne che inglobano i resti delle antiche fabbriche. Tra questi possiamo ascrivere il progetto per la ricostruzione della Chiesa Madre di S. Maria Assunta in Lioni, del Prof. Riccardo Dalisi. Il progetto, datato 1981, ebbe vasta risonanza culturale: dai ruderi dell'abside e delle murature perimetrali si innalzava una bacheca in ferro e vetro dando luogo a un volume etereo e ad uno spazio museale-didattico "del ricordo" (7a, 7b). La Soprintendenza, all'epoca retta da Mario De Cunzio, accettò favorevolmente questo progetto che fu ispiratore –purtroppo- di altre proposte similari, come per la ricostruzione della Chiesa Madre di S. Andrea di Conza, la Chiesa di S. Rocco di Morra, il primo progetto per la Chiesa di Madre di Cairano. Tutti i progetti citati hanno dovuto essere rivisti in corso d'opera a causa dei ripensamenti subentrati nel corso dei lunghi anni occorsi per la ricostruzione. La chiesa di Lioni è stata invece riprogettata due volte per adeguarla a quanto richiesto da Arcidiocesi e Amministrazione comunale che hanno voluto infine una ricostruzione dell'antico volume e il suo riutilizzo come luogo di culto anziché museale.

Ricompriamo in questa tipologia 'ricompositiva', oltre la Chiesa Madre di S. Maria Assunta in Lioni, la Chiesa Madre di S. Domenico in S. Andrea di Conza, la Chiesa Madre di S. Lorenzo a Caposele, firmata dall'Ing. Vittorio Gigliotti e dal Prof. Paolo Portoghesi, la Chiesa Madre di S. Canio a Calitri e la Chiesa Madre di S. Martino in Cairano. Tra gli edifici minori, si segnalano a Calitri la Chiesa dell'Immacolata; a Morra De Sanctis la Chiesa di San Rocco e a Villamaina la Chiesa Madre Santa Maria della Pace.

Nel caso specifico di Cairano, la Chiesa Madre, pur gravemente mutilata dal sisma, conservava ancora tanta imponenza nelle sue linee architettoniche e tanta magnificenza di decorazione nelle parti superstiti che la conservazione di questa e la ricostruzione delle parti cadute –secondo le forme originarie- non dovevano neppure essere oggetto di discussioni. Invece fu varato un primo progetto di "reinterpretazione" delle parti mancanti che pervenne ad un espressionismo di tipo "ferro e vetro". In seguito, sia la Commissione Arte Sacra della Diocesi sia la stessa Soprintendenza, in fase di appalto, con un progetto di variante studiato dall'ing. Fusacchia e dall'arch. Papa, optarono per una ricostruzione della parte distrutta.

Dopo aver operato la scelta strutturale per la parte da ricostruire, con strutture in acciaio inglobate nella muratura di mattoni pieni, col subentro dell'Arch. A. Verderosa come Direttore dei Lavori e progettista della variante in corso d'opera, si è ricostruito l'interno e la facciata principale riprendendo le forme originarie. Alla base vi è stata una ricerca delle logiche dimensionali e compositive della preesistenza per poter proporre di nuove in congruenza e a supporto dell'immagine unitaria finale. Le colonne, i particolari decorativi, gli stucchi, le mensole, cornici, sono state riproposte sommariamente per volumi rifiutando ogni imitazione di dettaglio: si percepisce la parte ricostruita senza provare nessun turbamento nella fruizione delle proporzioni dell'insieme.

La ricostruzione ed il restauro che si sono infine attuati a Cairano (1993-1995) sono stati espressione di una maturazione culturale nell'ambito dell'Arcidiocesi e della stessa Soprintendenza; recependo anche il naturale desiderio delle popolazioni colpite dal terremoto del 1980, con la riproposizione della Chiesa Madre di Cairano si è aperta una strada riconciliativa tra la necessità popolare di rivivere spiritualità ed emozioni legate al ricordo e l'esigenza filologica di restaurare l'edificio recuperandone la spazialità e la luce, attraverso la ricomposizione delle proporzioni e degli spazi interni, assicurandone i partiti metrici sostanziali, la sicurezza sismica, il valore ambientale e la funzione sociale 8).

5. Restauro sulla scorta delle tracce e delle testimonianze documentali

<<Il lavoro di restauro è un'esperienza che richiede uno studio approfondito nel campo storico, tecnologico e scientifico ma che lascia anche uno spiraglio "creativo" specialmente quando esso è determinato da eventi distruttivi eccezionali

come il terremoto irpino; nella soluzione globale dell'intervento si manifesterà inevitabilmente la personalità e la formazione del progettista. Per questo il restauratore di un monumento è un architetto come ogni altro architetto e la sua opera non è rivolta al passato, come potrebbe apparire, perché il restauro è una testimonianza del proprio tempo ed è rivolto al futuro e agli uomini che verranno (9)>>.

Nella quinta tipologia, comprendiamo una serie di restauri dove è stata affermata la forte volontà di riproposizione delle antiche fabbriche sia con l'utilizzo di materiali e tecniche originarie che con la finalità di tramandare l'immagine storica, ricostruendola lì dove il terremoto l'aveva annientata. Possiamo qui comprendere sicuramente gli interventi che hanno riscosso maggiore consenso sia nelle comunità locali che nel campo scientifico e della critica architettonica.

La Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi e l'Abbazia del Goleto sono casi esemplari che esprimono la migliore qualità di restauro raggiunta nei 30 anni seguiti al terremoto del 1980.

Gli interventi effettuati sulla Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, dai Proff. Antonino Giuffrè e Paolo Marconi, hanno fatto letteratura nel campo del restauro ed hanno invertito la tendenza a ricorrere ad interventi strutturali di tipo invasivo in zona sismica. Attraverso sperimentazioni di simulazione sismica, effettuate sulla costruzione di una volta in muratura di mattoni pieni in scala 1:1, è stato riproposto l'impianto strutturale originario migliorato ed innovato (10a, 10b).

Nel caso della Chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta, a Montemarano, la soluzione strutturale adottata è stata resa visibile fornendo una chiara lettura stratigrafica degli interventi attuati.

La Concattedrale di Nusco, che aveva avuto pochi danni dal terremoto, subì una serie di interventi impropri da parte del Provveditorato alle OO.PP. dovuti principalmente all'utilizzo del cemento armato che ha innescato sulle antiche murature in pietra una serie di fenomeni fessurativi nonché infiltrazioni piovane e condense. Il restauro filologico effettuato dall'Arch. A. Verderosa ha risolto una serie di danni indotti dalla ricostruzione e restituito un'immagine interna coerente con le fonti documentarie. Alcuni interventi impropri, realizzati in cemento armato quali le contro-pareti in rete e betoncino, sono stati dove possibile rimossi.

Interventi esemplari sono stati condotti a far data dal 1999 sugli ex-seminari arcivescovili di Nusco e S.Andrea di Conza recuperati e attrezzati come residenze alberghiere nell'ambito delle iniziative per il Giubileo del 2000. In particolare, grazie alla lungimiranza dell'Arcivescovo Nunnari, il Palazzo Vescovile di Nusco fu trasformato nella sede stabile del Museo Diocesano (11).

Poche note infine per scrivere –all'unanimità– che gli ultimi restauri condotti sull'Abbazia del Goleto dal 2003 al 2007 ad opera dell'Arch. Verderosa sono stati esemplari; numerosi sono stati i premi e i riconoscimenti nazionali per l'intervento realizzato fino alla pubblicazione sulle maggiori riviste nazionali di architettura (12).

Metodologia del restauro in zona sismica

Il territorio dell'Irpinia è oramai, in gran parte, classificato come zona sismica di prima categoria. Intervenire nei centri storici per il recupero degli edifici in muratura comporta a priori la necessità di un'analisi strutturale volta ad indagare i "punti deboli" di ciascun edificio: fondazioni disomogenee, murature non ammortate e con prevalenza di ciottoli, malte decoese, solai in legno marciti, travi di colmo precarie, travi spingenti, canne fumarie interne alle murature, aperture non allineate, tagli postumi, superfetazioni e sovraccarichi, ecc.

Il progetto di recupero deve risolvere ovvero "migliorare" le debolezze individuate; i meccanismi di collasso, in fase sismica, seguono le vie di minor resistenza ovvero amplificano le debolezze dell'edificio, a seconda del grado di intensità della scala Mercalli, fino a produrre lesioni e crolli; deve inoltre perseguire un completamento strutturale, una "ricostruzione" a regola d'arte mirata a risolvere le deficienze individuate nel rispetto del lessico architettonico e strutturale originale.

L'esperienza mostra che una costruzione muraria ben fatta, con ammortature fra pareti ortogonali, tra queste e i solai, con tetti tirantati, non soggetta a gravi dissimmetrie, è in grado di resistere a forze orizzontali anche considerevoli; sono molti i centri storici, anche in Alta Irpinia (ad esempio Nusco, Bagnoli, Castelvetere) che sono stati colpiti da terremoti negli ultimi secoli e dove ancora ci sono fabbricati e interi comparti edilizi ben costruiti e quindi ben conservati.

Nell'Irpinia del dopo-terremoto si è, spesso, intervenuti con la sovrapposizione di lastre di cemento armato alle murature esistenti, con perforazioni ed armature di barre di acciaio, devastando gli assetti originari, compromettendo, irreparabilmente, quella simbiosi tra aspetti linguistici e aspetti meccanici: occultate le pietre, persi i rapporti tra pieni e vuoti, alterate le geometrie interne ed esterne; procedure invasive e pareti rigide capaci di resistere, forse, alle prime deformazioni ma pronte a scollarsi dalle murature nelle successive fasi sismiche. Lo stesso si è fatto con i solai; aboliti quelli in legno, sono state realizzate solette di cemento armato che hanno appesantito l'organismo strutturale introducendo potenziali martellamenti ed eccessive rigidità a cui le murature non sono in genere abituate. In nome dell'adeguamento sismico si è sottratto agli abitanti il senso e il piacere dell'abitare in un organismo coerente, a contatto con i materiali naturali, la pietra delle murature, il legno dei solai e delle coperture. Mancanza di cultura specifica del recupero in zona sismica e disposti della legge 219/81 hanno fatto sì che in Irpinia si recuperasse ben poco; i meccanismi economici legati ai contributi governativi premiavano la demolizione e ricostruzione anziché il recupero;

ecco allora alcuni centri storici ricostruiti con il cemento armato ma con l'aspetto della muratura; eccone altri completamente abbandonati in favore di una villetta nei cosiddetti piani di zona.

I progetti di recupero finora condotti in Irpinia dimostrano che con incrementi di costo di circa il 20% si riesce a recuperare anziché demolire e ricostruire in cemento armato; l'edilizia "minore" e "rurale", spesso, non è oggetto di vincolo: anche attraverso i meccanismi economici bisogna convincere i privati a seguire la strada del recupero; è importante lavorare sui costi perché se i costi del recupero sono troppo alti vi è il rifiuto dell'intervento; bisogna individuare e saper comunicare i valori aggiunti legati a questo tipo di interventi: restituzione di una architettura e di una "immagine" storica, ri-utilizzo dei materiali provenienti da svellimento e tagli, utilizzo di materiali naturali ecologici: pietra, legno, cotto, da lasciare possibilmente a vista, impiego di manodopera locale tradizionale; significa anche mettere in moto meccanismi diffusi di addestramento delle maestranze oltre che di crescita economica e di plusvalenza territoriale. Per contro, bisogna specificare che attraverso il cosiddetto "miglioramento" non si perviene a costruzioni perfettamente antisismiche; perfettamente antisismici però non lo sono nemmeno gli edifici ricostruiti finora in cemento armato: l'evoluzione normativa, la riclassificazione sismica, la recente Ordinanza 3274, ne sono una conferma ...

L'obiettivo degli studi finora svolti in Irpinia, a partire dalla ricostruzione del patrimonio ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia e le esperienze di cantiere maturate, permettono di proseguire una ricerca, incanalata nel solco nazionale aperto da Antonino Giuffrè, volta ad eliminare le sorgenti di danno che si manifestano quando viene un terremoto e che provocano danni enormi nell'edilizia minore e rurale. Intervenire ad esempio sulle carpenterie dei tetti, in sede preventiva o manutentiva, non rende la costruzione antisismica, però può ridurre danni e vittime in fase sismica.

Su questa strada, oltre che restituire un patrimonio storico, insito nell'immagine e nella tecnica, alla collettività, si possono individuare una larga serie di interventi "pratici", capaci di ridurre, forse anche in misura considerevole, l'entità dei danni connessi al sisma.

Ormai in buona parte del territorio nazionale e soprattutto lungo la dorsale appenninica, necessitano adeguate risorse economiche da destinare ad azioni migliorative capaci di salvaguardare "per tempo" il patrimonio storico ed architettonico pubblico ed ecclesiastico.

Problemi manutentivi

La ricostruzione post-terremoto degli edifici ecclesiastici in Irpinia è stata realizzata sicuramente con somme inadeguate rispetto alle problematiche di prevenzione sismica e al grado di rifinitura interna che gli immobili erano tenuti a riproporre. I costi di costruzione, attualizzati e stimati a consuntivo finale, sono intorno ai 700 euro al mq. recuperato, pari a circa la metà di quanto effettivamente necessario per una buona costruzione o restauro; alla differenza di costo, spesso si è sopperito con donazioni e offerte dei cittadini, delle associazioni locali e delle comunità di emigrati all'estero. La C.E.I. ha spesso integralmente finanziato il recupero delle case canoniche e dei locali di ministero pastorale delle parrocchie.

La mancanza di qualità costruttiva e tecnologica, documentata nelle immagini mostrate, indipendentemente dalle scelte formali, è giustificabile in parte per la mancanza di fondi adeguati ma in gran parte per evidenti errori progettuali nonché per la fretta esecutiva delle imprese e infine per la mancata vigilanza dei direttori dei lavori e dei contabilizzatori in fase di cantiere.

Volendo aprire una breve parentesi sulle attuali problematiche legate alla 'manutenzione' degli immobili ricostruiti, possiamo elencare –anche qui all'unanimità interna agli uffici diocesani e con grande sintesi- una serie di problemi riscontrati a 5 anni dalla data di ultimazione dei lavori :

-distacco delle reti metalliche di armatura delle pareti a betoncino impropriamente utilizzate nel consolidamento delle antiche murature;

-infiltrazioni di acqua piovana da coperture piane o non ben impermeabilizzate;

-mancanza di corrette soluzioni per la raccolta, convogliamento e smaltimento delle acque piovane e di drenaggio fondale;

-mancanza di coibentazioni e di particolari costruttivi atti ad evitare la dispersione energetica (ponti termici);

-degrado delle facciate sia in muratura intonacata che in cemento armato : ristagno di acque piovane su cornici ed elementi orizzontali sporgenti dalla facciata, distacco di intonaci e rivestimenti lapidei, fuoriuscita dei ferri di armatura.

Riguardo le modalità di amministrazione ed appalto dei lavori possiamo concludere che la gestione da parte del Provveditorato alle OO.PP. è stata fallimentare per i seguenti motivi : ribassi elevati, contenziosi contabili e amministrativi risolti a vantaggio delle imprese, mancata qualità dei progetti, degli interventi e delle rifiniture.

Le Soprintendenze invece hanno accumulato ritardi gestionali dovuti in sostanza alla mancanza di decisionalità operativa e di adeguato numero di funzionari. E' andata meglio la gestione diretta quando affidata ai Comuni e molto meglio le concessioni dirette agli Uffici Tecnici Diocesani.

Concludiamo il paragrafo 'manutenzione' con questa sintesi : *"gran parte dei problemi di MANUTENZIONE di un edificio*

sono dovuti alla mancanza di uno studio adeguato dei particolari costruttivi e alla mancata vigilanza durante le varie fasi di cantiere ...”.

Possibili conclusioni

RICOSTRUIRE COM'ERA e DOV'ERA, MIGLIORANDO e INNOVANDO.

Oltre quella sopra riportata, qualche altra conclusione è stata tirata man mano nei paragrafi precedenti. A fronte di una problematica così vasta e complessa qual'è stata la ricostruzione post-terremoto in Irpinia, bisogna tener conto che le stesse conclusioni sono sempre soggette ad evoluzione, frutto di ulteriori esperienze, scambi ed approfondimenti culturali.

Lo studio fin qui elaborato segna comunque un'importante presa d'atto per la nostra Arcidiocesi perché, a 33 anni dal sisma, abbiamo iniziato a classificare e a ragionare sull'esito di un complesso processo di ricostruzione che ha interessato centinaia di edifici sacri oggi pienamente restituiti alle comunità locali.

In chiusura, mi sento di riportare alcune frasi che ho registrato nelle mie esperienze di cantiere, ascoltando due committenti a cui devo molto.

... **“ ogni restauro richiede una sapienza, pazienza e vigilanza più della medesima creazione ...”**

_P. Lucio Maria De Marino

... **“ bisogna esserci; essere ogni giorno umilmente sul cantiere, discutere di piccole cose che fanno le grandi cose, un modo di Essere...”**

_F. Wilfrid Krieger.

Bibliografia / sitografia

Note

- 1) Storia dell'Arcidiocesi, sito web dell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.
http://www.diocesisantangelo.it/sant_angelo_dei_lombardi/00022363_Storia_dell_Arcidiocesi.html
- 2) Il terremoto dell'Irpinia del 1980, Wikipedia.
http://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_dell'Irpinia_del_1980
- 3) A. Verderosa, in *Civiltà Altirpina*, trimestrale, anno I/lug-dic.90, "Legge 219/81 ovvero la distruzione legalizzata dei centri storici".
<http://verderosa.files.wordpress.com/2008/01/civiltaltoirpinia1990.pdf>
- 4a) G. Muzio, progetto per la ricostruzione della Chiesa di S. Rocco in Lioni, Domus n°622/81, Milano 1981.
- 4b) A. Verderosa, Giovanni Muzio e la Chiesa di S. Rocco, in "Altre Idee" 10.9/84, Lioni 1984.
- 5) A. Verderosa, Ricostruzione della Chiesa di S. Bernardino da Siena in Lioni, C.S.B. Edizioni, Poligrafica Irpinia, Lioni 1996.
- 6) G. Grassi, Piano per la ricostruzione del centro urbano di Teora, Lotus 1981.
- 7a) R. Dalisi, Progettare il ricordo, in "Domus" n. 622/81, Milano 1981.
- 7b) A. Verderosa, Il restauro della Chiesa Madre di Lioni, in "Altre Idee" n.9/84, Lioni 1984.
- 8) A. Verderosa, Ricostruzione e Restauro della Chiesa Madre di Cairano, C.A. Edizioni, Grafiche Pannisco, Calitri 1994.
- 9) C. Ceschi, Teoria e storia del restauro, Roma 1970.
- 10a) A. Giuffrè, Restauro e sicurezza in zona sismica. La cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, in "Palladio" n.1/88, Roma 1988.
- 10b) M. Campisi, La Cattedrale ed il complesso arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi, in "Civiltà Altirpina" n.2/93, Lioni 1993.
- 11) Musei Diocesani della Campania, Guida al Museo Diocesano di Sant'Angelo dei Lomb. Conza-Nusco-Bisaccia, cap. "Il Museo", Napoli, dicembre 2002, Conferenza Episcopale Campana – Regione Campania.
- 12a) Diego Lama: Restauro dell'Abbazia del Goleto in Irpinia /il Progetto del mese, in "Il Giornale dell'Architettura", anno 8 n.77, ott. 2009.
- 12b) Luca Gibello (a cura di): il Rapporto 2010 / Selezione dei Restauri del 2009 e 2010 mese per mese : Abbazia del Goleto in Il Giornale del Restauro –marzo 2010– pubblicazione ufficiale del Salone del Restauro di Ferrara 2010.
- 12c) Carlo De Luca (a cura di): Abbazia del Goleto, 1° premio, in Catalogo del Premio Inarch Campania 2010 – Edizioni Graffiti – ottobre 2011.
- 12d) Giancarlo Priori (a cura di): 100 Progettisti Italiani, Dell'Anna Editore, Roma 2013.

Bibliografia di riferimento

sulle esperienze di restauro in zona sismica

- A. Verderosa, Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia, Manuale delle tecniche di intervento (a cura di), De Angelis Editore, Avellino 2005.
- A. Verderosa, Codice di pratica professionale, il caso del recupero architettonico in Irpinia, in "Bioarchitettura", rivista mensile, ott. 2010, anno XIX n.65.
- A. Verderosa, Piccoli Paesi Cairano 7x, in *Ananke*, quadrimestrale di cultura e progetto diretta da Marco Dezzi Bardeschi, sett. 2011, n°63.
- "Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto", a cura di D. Mazzoleni e M. Sepe / CRdC A.M.R.A. - Napoli, 2005 / A. Verderosa in : "Identità ambientale e terremoto del 1980" e "La legge di ricostruzione n°219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici".
- Restauro in Irpinia, trenta edifici recuperati nella Diocesi di Avellino, a cura di Giuseppe Muollo e Giovanni Villani, Soprintendenza BAAAS di SA-

AV; De Luca Edizioni d'Arte / Roma, 1989

-Nuove strategie di protezione sismica per edifici monumentali: il caso della Collegiata di San Giovanni Battista a Carife, a cura di Federico M. Mazzolani e Alberto Mandara; Soprintendenza BAAAS di SA-AV / Edizioni 10/17, Salerno, 1992

-La Chiesa e il Convento del SS. Rosario a Gesualdo, l'esperienza di un restauro con le tecniche tradizionali, a cura di Cinzia Vitale, Ministero per i Beni e le Attività Culturali / De Angelis Editore, Avellino, 2002

-L'Università per Gesualdo, a cura di Gabriella Caterina e Virginia Gangemi; Liguori Editore, Napoli, 1985

sul processo di ricostruzione post terremoto 1980

-ABBAMONTE G. (1981), Coordinamento e pianificazione territoriale nella legge n.219/81 sulla ricostruzione nelle zone colpite dal sisma, in Mezzogiorno d'Europa, Napoli

-AA.VV. (2000), Oltre il sisma, memoria e recupero, De Angelis editore, Avellino

-BUSI R.-PONTELANDOLFI P. (1992), La strumentazione urbanistica generale e attuativa in Basilicata nel decennio 1989-1990, Ricerca CNR-GNDT, in Documentazione Regione, anno VI n°1-4/92, Alfagrafica Voloninno, Lavello

-CATERINA G.-GANGEMI V. (1985), L'Università per Gesualdo, Liguori Editore, Napoli

-DANIELE-D'ANTINO (1988), La legislazione sulla ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, Ed. Scientifiche Italiane., Napoli

-D'ONOFRIO (1985), Legge 14 maggio 1981, n.219. Pianificazione dell'emergenza tra regime speciale e regime ordinario, in Comuni d'Italia, Roma

-GIMMA M.G. (1987), I piani di recupero nei centri storici, in Atti del convegno e mostra Roma nov. 1987, Bema editrice, Roma

-GIUFFRÈ A. (1988) Centri storici in zona sismica, analisi tipologica della danneggiabilità e tecniche di intervento conservativo, Castelvetero sul Calore; in Studi e ricerche. sulla sicurezza sismica dei monumenti, Università La Sapienza, Facoltà di Architettura, Roma

-ORDINE ARCHITETTI AVELLINO (1991), Immagini di architettura 1980-1990, Jacelli, Avellino

-SCIRE' E. (1984), S. Angelo dei Lomb.: la vita difficile dell'Ufficio di Piano, in Urbanistica ed informazioni

-SOPRINTENDENZA BAAAS di AV-SA (1989), Ufficio di Calitri, Il recupero del centro storico di Sant'Andrea di Conza, T. Irpinia, Nusco

-SOPRINTENDENZA BAAAS di AV-SA (1990), Ufficio di Calitri, Rilevamento dell'esposizione e della vulnerabilità sismica degli edifici compresi nel P.d.R. del Centro storico di Calitri, Valsele Tip., Materdomini

-SOPRINTENDENZA BAAAS di AV-SA (1990), Ufficio di Calitri, Caposele 1980-1990, Storia urbanistica e sociale di un paese terremotato, Valsele Tip., Materdomini

-VERDEROSA R. (1991), La pianificazione di recupero nella legge n°219 del 1981, in Legalità e giustizia 2-3/91, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli

Rimandi bibliografici e immagini proiettate sono in buona parte disponibili sul sito web www.VERDEROSA.IT

+



VERDEROSA studio
www.verderosa.it
studio@verderosa.it

Tenuta Santojanni | Alta Irpinia
Iva 01696860640

+39 0827 215122
+39 348 6063901

Fondazione Italiana per la BIOARCHITETTURA Referente territoriale della regione Campania
Questo documento è stato elaborato utilizzando energia rinnovabile fotovoltaica